

(Verità locali 239)

«Non ti si può più chiedere, fin dal primo istante, nessun commento su ciò che hai fatto, hai scritto; nessuna autolettura di intenzioni, tanto meno un resoconto della morte. Non la darai: è un fatto. Non si riesce del resto a cavare mai dall'interno
nessuna intelligenza reale delle azioni,
che innocentemente ingannano sé stesse per loro principio: neppure in vita», ti preciso.
«E tuttavia sta in questo silenzio che ne fugge come
ne è fuggito il respiro – il silenzio che si irradia attorno al tuo cadavere e ad alcuni metri di distanza sfuma
– non la privazione del significato,
ma l'odore sensato – l'unico tale –
della generale insensatezza»).